

L'intervista

Camillo Ruini, cardinale

La morale (e la politica) hanno bisogno di Cristo

Solo se Dio esiste possiamo sperare in un destino della nostra vita che non sia deludente. La Chiesa non c'è per se stessa ma per condurre gli uomini a incontrare il Signore

DI ETTORE ONGIS



Sabato prossimo, 19 febbraio, compirà ottant'anni. Il cardinale Camillo Ruini è una delle figure più note e stimolate della Chiesa. Vicario del Papa a Roma e presidente della Cei per quasi vent'anni, ha lasciato un'impronta profonda nella società italiana. Ci ha rilasciato questa intervista incentrata sui grandi temi della fede oggi.

Eminenza, perché ha titolato la sua conferenza «Dio esiste»? La questione di Dio non sembra interessare granché all'uomo di oggi.

«Ho intitolato la conferenza "Dio esiste: la vita ha un senso" per indicare fin dall'inizio che l'esistenza di Dio è decisiva per noi. È vero che molti, non certo tutti, oggi sembrano non interessarsi alla questione di Dio, ma in realtà essa, in forma esplicita o implicita, rimane sempre al fondo di noi stessi e, proprio perché molti non se ne rendono conto, è indispensabile parlarne e riportarla all'attenzione della gente».

Anche molti di coloro che sono disposti ad ammetterne l'esistenza, vivono come se Dio non esistesse. Perché un europeo moderno, colto, istruito, amante della vita, dovrebbe porsi il problema di Dio?

«Non solo nel nostro tempo, ma sempre, c'è stata in noi la tendenza a vivere come se Dio non esistesse: confrontare con Lui le nostre scelte di vita è infatti un atteggiamento che impegna e che costa. Ma è altrettanto certo che solo se Dio esiste ciascuno di noi e l'intera umanità possiamo sperare in un significato e in un destino della nostra vita che non sia deludente, che non sparisca nel nulla».

Nella migliore delle ipotesi, Dio è relegato nella sfera privata ed è diffusa l'idea che la propria umanità possa più facilmente fiorire lontano dalla Chiesa. Non è così?

«La tendenza a relegare Dio nella sola sfera privata è tipica dell'Occidente, anzi, solo di una parte dell'Occidente contemporaneo. Nelle altre culture Dio ha grande rilievo anche pubblico e a volte il rischio è quello opposto, di voler imporre Dio, il proprio Dio, con la violenza. Altra questione è quella del rapporto con la Chiesa: effettivamente molti percepiscono gli insegnamenti della Chiesa come un peso che non serve e questo deve spingere chi è consapevole di essere parte della Chiesa a migliorare la propria testimonianza di vita. La Chiesa, infatti, non esiste per se stessa, ma solo per condurre gli uomini ad incontrare Dio».

Nell'attuale contesto di pluralismo culturale e religioso qualunque idea di Dio va bene? In nome di Dio si commettono anche crimini terribili...

«Non tutte le idee di Dio vanno bene: di Dio ci possono essere delle caricature che ci allontanano da Lui e ci inducono a fare delle cose davvero terribili. Noi cristiani abbiamo ricevuto un dono grande, quello di essere discepoli di Gesù Cristo, l'unico che ci ha fatto conoscere pienamente il volto di Dio, cioè il volto di colui che è l'amore stesso, la verità, la giustizia e la misericordia: che ci insegna dunque a comportarci con gli altri come desideriamo che gli altri si comportino con noi».



Il cardinale Camillo Ruini

Riscopriamo la nostra identità cristiana per non smarrire noi stessi

In Giovanni Paolo II traspariva la presenza di Dio, fonte del suo coraggio

Benedetto XVI ha detto che la Chiesa e ogni cristiano hanno il compito prioritario di rendere presente Dio in questo mondo e aprire agli uomini l'accesso a Dio. La cristianizzazione in atto non dovrebbe dunque indurre la Chiesa a un esame di coscienza?

«Sicuramente sì: un esame che serve a mettere Dio al centro della vita e della testimonianza della Chiesa e dei cristiani. Dio vuole rendersi visibile al mondo per mezzo nostro».

Spesso anche chi si dichiara cattolico

Giovedì

A Bergamo per parlare di Dio

«Dio esiste: la vita ha un senso» sarà il tema dell'intervento del cardinale Camillo Ruini, che parlerà giovedì 17 febbraio al Centro congressi di viale Papa Giovanni XXIII con inizio alle 20,45.

L'iniziativa viene promossa dalla Scuola di teologia del Seminario. Lo scorso anno il cardinale - che compirà 80 anni il 19 febbraio, già presidente della Cei e responsabile del Progetto culturale della Chiesa italiana - aveva parlato a un convegno internazionale a Roma sull'educazione (pubblicato nel volume «Il caso serio di Dio. Priorità di Dio, laicità, educazione», edizioni Cantagalli). La Scuola di teologia aveva invitato il cardinale, ma impegni già presi gli avevano impedito di accettare. Ora verrà a Bergamo, per parlare sul tema «Dio esiste: la vita ha un senso». È un tema di forte attualità, che tocca spessori filosofici, teologici, culturali e sociali, in un'epoca che vive come se Dio non esistesse, banalizza la vita, esalta il nichilismo e il relativismo perché non esiste una verità, con effetti deleteri nella società e nelle giovani generazioni. Temi attuali anche per la terra orobica, non immune dai nuovi fenomeni culturali.

co rifiuta come antistorici i precetti della Chiesa in campo dottrinale e morale. C'è una schizofrenia nel mondo cristiano?

«Siamo in un'epoca segnata dal relativismo, o soggettivismo, un'epoca cioè nella quale il singolo pensa di essere il centro di tutto, la misura di tutto. Il Vangelo ci dice invece che, certo, ogni singola persona è preziosa davanti a Dio, ma anche che la persona può crescere soltanto se rimane unita a Dio e unita al suo prossimo. Siamo cioè tanto più grandi quanto più siamo capaci di amare, di servire, di fare comunità».

È sbagliato ritenere che nella Chiesa degli ultimi decenni si è parlato troppo di cultura, di morale e di politica e troppo poco di peccato e di grazia?

«Rimettendo Dio al centro, riscopriamo anche l'importanza della grazia, che ci unisce a Dio, e del peccato che invece ci allontana da Dio. La morale, la cultura e in modo diverso anche la politica non sono un'alternativa alla grazia di Dio, ma esse per prime hanno bisogno della luce e della forza interiore che vengono da Dio».

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama prega in pubblico. In un incontro con i leader religiosi americani ha detto che Gesù è il suo salvatore, raccontando la sua storia personale di credente. In Europa la Ue si rifiuta di mettere il nome «cristiani» in un documento che dovrebbe condannare le violenze contro i cristiani. Siamo la prima civiltà, da 2000 anni, che si vergogna di Gesù?

«Purtroppo questo vergognarsi di Gesù esiste, ed esiste anche un vergognarsi di noi stessi, del nostro passato, della nostra storia cristiana. Benedetto XVI parla di uno strano odio dell'Europa verso se stessa. Perciò è essenziale, per il nostro presente e il nostro futuro, in un mondo che cambia sempre più velocemente e diventa sempre più intercomunicante, riscoprire la nostra identità, non contro le identità diverse, ma per non smarrire noi stessi, per non essere spazzati via dai cambiamenti in atto».

Le comunità cristiane sono perseguitate in varie parti del mondo. È sufficiente appellarsi al dialogo quando viene negato il diritto fondamentale alla libertà religiosa?

«Il dialogo rimane fondamentale ma da solo non può essere sufficiente. Dobbiamo avere coscienza della nostra fede e della nostra storia. E dobbiamo affermare e sostenere concretamente la libertà religiosa per tutti, compresi i nostri fratelli cristiani che corrono gravissimi pericoli. Abbandonarli e non interessarsi di loro equivale a tradire Cristo e a tradire anche noi stessi».

Cosa significa per la Chiesa e per il mondo la beatificazione di Giovanni Paolo II?

«Significa ritrovarsi insieme in lui e nella testimonianza che ci ha dato di Dio, di Gesù Cristo, del valore di ogni persona e di ogni popolo. Avendolo frequentato intensamente per vent'anni, posso aggiungere che da Giovanni Paolo II traspariva la presenza di Dio, non un Dio lontano ma quel Dio che è stato la ragione della sua vita, la fonte del suo coraggio e del dono quotidiano che sapeva fare di se stesso».